

**BENEDETTO DE VIVO – GIOVANNI AURIEMMA
MAURIZIO MANNO**

Il risanamento di un sito industriale dismesso

Bagnoli: davvero un caso unico al mondo?

**con la collaborazione di
Massimo Cortini**



la Valle del Tempo

DE VIVO, Benedetto; AURIEMMA, Giovanni; MANNO, Maurizio
Il risanamento di un sito industriale dismesso
Bagnoli: davvero un caso unico al mondo?

Collana: Ambiente e sviluppo sostenibile, 2

pp. 188; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-80730-06-0
Napoli 2021; © la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore

<i>Prefazioni di</i>	
Gerardo Mazziotti	9
Giulio Pane	13

PARTE I

<i>Premessa</i>	21
<i>Introduzione</i>	25

CAPITOLO I

Attività precedenti il Processo di I Grado

Attività di Monitoraggio pre-bonifica 1996-2002 e progetto preliminare di bonifica sotto il controllo del Comitato del Coordinamento e Alta Sorveglianza e della Commissione di Esperti. Dati rilevanti riportati nei verbali della CE (1996-2003)	29
--	----

CAPITOLO II

Indagini dei CT della PM S. Buda prima di Sequestro e Rinvio a Giudizio

Inchiesta della magistratura sulla bonifica del 2009-2010. Risultati delle indagini dei CTU nominati dalla PM Stefania Buda (B. De Vivo, M. Manno, A. Mazzarella). Richieste di rinvio a giudizio e sequestro aree da parte della PM Buda. Accoglimento del Giudice per le Indagini Preliminari (GIP), convalidato dal Tribunale del Riesame	45
--	----

CAPITOLO III

Processo di I Grado

Secondo incarico ai CTU B. De Vivo e G. Auriemma per indagare sulla Colmata a mare in relazione al potenziale evento America's Cup. Altri incarichi (2013-2015) ai CTU della PM Buda	51
--	----

Relazione della Commissione Parlamentare d’Inchiesta (2012). Sintesi di commenti e repliche di De Vivo e di altri CTU a Deposizioni/Relazioni dei CTP Vagliasindi, Musmarra, Cal- vanese, Cicatiello-Menegozzo-Nardi	59
---	----

CAPITOLO IV
Processo di I Grado

Risultati delle Indagini del CT Dr. C. Galli, nominato dai Giudici del Processo di I Grado	75
---	----

CAPITOLO V
***Sentenza e Trattamento sanzionatorio del Processo
di I Grado***

85

CAPITOLO VI
Conclusioni

91

POST-FAZIONE

Benedetto De Vivo e Eric Robert (Excalibur Group LLC, New Market, Maryland) Idee progettuali per la bonifica/messa in sicurezza del sito ex-in- dustriale di Bagnoli. La favola della bonifica infinita, il presunto “caso unico al mondo” di Bagnoli. Il sito industriale dismesso andrebbe trasformato in parco pubblico, con operazioni di mes- sa in sicurezza semplici, veloci e relativamente economiche	95
--	----

PARTE II
Appendici

Appendice 1	Attività di monitoraggio pre-bonifica (1996-2001) e progetto preliminare di bonifica sotto il con- trollo del Comitato di Coordinamento e Alta Sorveglianza e della Commissione di Esperti	110
Appendice 2	Dati rilevanti riportati nei Verbali della CE (1996-2003), prima della redazione del progetto preliminare di bonifica	151
Appendice 3	Relazione della Commissione Parlamentare d’Inchiesta (2012)	177



ALLEGATI in SITO WEB

ALLEGATO 1

Verbali della Commissione di Esperti (1996-2003) nominata dal Comitato di Coordinamento e Alta Sorveglianza (d.l. 20/9/1996, n. 486) per il monitoraggio dei terreni ex-industriali di Bagnoli prima della redazione del progetto preliminare di bonifica

ALLEGATO 2

Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta (2012)

Abbreviazioni

AdR	Analisi di Rischio
AMRA	Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale
ANGIR	Associazione Napoletana Giovani Ricercatori
APAT	Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici
ARPA	Agenzia per la Ricerca e la Produzione Avanzata (di UNINA)
ARPAC	Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania
CAB	Certificazione di Avvenuta Bonifica
CIPE	Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
CCAS	Comitato di Coordinamento e Alta Sorveglianza
CE	Commissione di Esperti
CISAG	Centro Interdipartimentale di Servizi per Analisi Geomineralogiche
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CT	Consulente Tecnico
CTP	Consulente Tecnico di Parte
CTU	Consulente Tecnico d'Ufficio
<i>EDS</i>	<i>Energy Dispersive X-ray Spectrometry</i>
<i>EH</i>	<i>Environmental Hazard</i>
<i>GWP</i>	<i>Gas Works Park</i>
GIP	Giudice per le Indagini Preliminari
IACP	Istituto Autonomo Case Popolari
ICRAM	Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare
INGV	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
IPA	Idrocarburi Policiclici Aromatici
<i>ISCO</i>	<i>In Situ Chemical Oxidation</i>
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISS	Istituto Superiore di Sanità
LRS	Limite di Rilevabilità Strumentale
MCA	Materiale Contenente Amianto
MOCF	Microscopia Ottica in Contrasto di Fase
PCB	Policlorobifenili
PM	Pubblico Ministero
POB	Progetto Operativo di Bonifica
PRG	Piano Regolatore Generale
PUA	Piano Urbanistico Attuativo
PUE	Piano Urbanistico Esecutivo
<i>QC</i>	<i>Quality Control</i>
RUP	Responsabile Unico del Procedimento
SAL	Stato Avanzamento Lavori
SEM	Microscopia Elettronica a Scansione
SIN	Sito di rilevante Interesse Nazionale
TAV	Treno ad Alta Velocità
<i>TRL</i>	<i>Technology Readiness Level</i>
UNINA	Università degli Studi di Napoli Federico II
<i>WWF</i>	<i>World Wildlife Fund</i>

27 anni dopo

Nel mese di giugno '94 il sindaco Antonio Bassolino definì gli “*Indirizzi urbanistica della città di Napoli*”, nei quali prevedeva di realizzare in dieci anni la grande trasformazione urbana di Bagnoli sulle aree dismesse dall’Ilva e dalle altre industrie.

Ma ciò non è avvenuto per un insieme di cause.

A cominciare dalla Bagnoli SpA, la società IRI creata con la legge 582 del 18 novembre 1996, che ha consumato 6 anni e 400 miliardi di lire senza riuscire nemmeno a disinquinare i suoli dismessi dalle industrie, che ha svolto malissimo le sue funzioni e perciò è stata sciolta. E al suo posto è stata creata nell’aprile 2002 dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione la società partecipata *BagnoliFutura*, dimostratasi anch’essa incapace di gestire la grande trasformazione urbana e che è stata dichiarata fallita nel 2014, dopo avere consumato 12 anni e molte centinaia di milioni di euro per realizzare pochissimi pezzi di un insensato mosaico urbanistico.

Le numerose denunce, in convegni e sulla stampa cittadina e nazionale, ai Capi dello Stato e alla Procura della Repubblica documentano la nostra indignazione, come cittadini e come associazioni, per i ritardi e gli sperperi di denaro pubblico, e la nostra insistente sollecitazione a rispettare la legge 582/96, a cominciare dalla rimozione della Colmata a mare, i cui veleni continuano a inquinare i fondali marini.

Ci hanno provato, a sbloccare lo stallo di Bagnoli, il governo Renzi nel 2016 e il governo Conte nel 2018, nominando Commissari di Governo.

Ma nemmeno loro ci sono riusciti, visto che la situazione è ancora quella lasciata dalla *BagnoliFutura*.

E non ci sono riusciti nemmeno i due Accordi di Programma del 2003 e del 2007.

Questo libro di Benedetto De Vivo e altri colma un vuoto che ha

caratterizzato la vicenda di Bagnoli, sulla quale si è polemizzato per decenni in termini urbanistici, amministrativi, normativi e politici ma mai in termini scientifici.

La particolare competenza del primo Autore, scienziato di fama internazionale, rende questo libro indispensabile per capire esattamente gli sviluppi della vicenda.

E penso che servirà a rendere credibile la proposta di piano che facemmo nel 2009 come Associazione “Salviamo Bagnoli” (Lidio Aramu, Eduardo Benassai, Giovanbattista de’ Medici, Fernando De Blasio, Vittorio Di Pace, Francesco De Notaris, Benedetto De Vivo, Pietro Diodato, Antonio Ghirelli, Francesco Iannello, Luigi Labruna, Alberto Lucarelli, Paolo Macry, Gerardo Mazziotti (presidente), Massimo Rosi, Aldo Masullo, Vittorio Paliotti, Antonio Palma, Gerardo Ragone, Raffaele Raimondi, Michele Serio).

Una proposta che tiene nel debito conto il fatto, finora trascurato, che Bagnoli e Fuorigrotta sono urbanisticamente un solo rione, anche se separati amministrativamente.

Vi sono la Mostra d’Oltremare (con il teatro Mediterraneo, il più bello di Napoli e tra i più belli d’Italia, il teatrino dei Piccoli, l’Arena flegrea, un modernissimo centro congressi e i campi di tennis), la sede della RAI (con l’Auditorium), lo Stadio San Paolo, la Piscina Scandone, Edenlandia, lo Zoo, il Cinodromo, il Collegio Ciano (ex sede NATO, da restituire alla sua originaria funzione di collegio di giovani diseredati), l’Ippodromo e le Terme di Agnano, il Cinodromo, il Politecnico, la facoltà di Economia e Commercio (con una grande sala congressi), il Dipartimento di Fisica “Ettore Pancini”, scuole di ogni ordine e grado, l’Ospedale San Paolo e molte cliniche private, centri commerciali, banche, alberghi e una miriade di ristoranti, bar, pizzerie (alcune famose), gelaterie. E tante, tante case.

Manca un polmone verde per rendere ottimale la qualità dell’aria della zona occidentale.

Perciò il piano da realizzare a Bagnoli deve prevedere:

1) il completamento della bonifica dei suoli; la demolizione dei ruderi della Cementir e di tutti i capannoni dell’Ilva, compresi quelli considerati “archeologia industriale”, in quanto privi di valore estetico e storico, tant’è che non sono compresi nell’Elenco speciale dell’Unesco (solo le bellissime candele vanno conservate);

2) il ripristino della funivia che fino al 1960 collegava Posillipo con Fuorigrotta (esistono il pilone centrale e le due stazioni di via Manzoni e di viale Kennedy);

3) il ripristino della grande spiaggia di Coroglio con la rimozione



della colmata (e la contemporanea bonifica dei fondali marini) e la demolizione del borgo marinaro, dei capannoni dell'ex polo chimico (furono recuperati come Museo della Città della Scienza) e dei pontili (quello nord va abbassato alla quota di via Coroglio e attrezzato con bar, ristorante e toilettes); i privati costruiranno gli stabilimenti balneari, i ristoranti e i bar, secondo uno schema predisposto dal Comune; gli inquilini del borgo marinaro potranno essere sistemati in alloggi realizzati con sopraelevazioni dei vicini edifici dell'IACP;

4) la realizzazione di un bosco di 200 ettari, con un grande parcheggio alberato e le opere già realizzate, nonché gli edifici della Città della Scienza;

5) la trasformazione dell'isolotto di Nisida, da restituire sollecitamente al demanio comunale senza il carcere minorile, in un grande attrattore turistico di livello mondiale (casinò, alberghi, ristoranti, discoteca, piccolo centro balneare a porto Pavone, utilizzando i manufatti edilizi esistenti nel rigoroso rispetto dei valori ambientali) e la realizzazione di un porto turistico a Cala Badessa. Una trasformazione a costo zero perché sarebbe a carico degli imprenditori italiani o europei col *financing project*;

6) la reindustrializzazione *hi-tech* ecocompatibile, la sola in grado di assicurare occupazione e di produrre ricchezza, da ubicare sull'area ai piedi del costone di Posillipo. Siamo d'accordo con Giorgio Bocca, Sergio Cofferati e Vittorio Silvestrini nel ritenere che *"ripensare Bagnoli è ripensare lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno secondo un modello ecologicamente e socialmente sostenibile, che non può essere basato solo su Turismo e Servizi, ma che deve consistere in una vera e propria reindustrializzazione, fondata sull'industria ad elevato valore aggiunto di conoscenza in una prospettiva euro-mediterranea"*.

A Bagnoli non occorre altro.

Gerardo Mazziotti*

* Autore di *Bagnoli, cronaca di un fallimento annunciato*, novembre 2003, *Bagnolineide*, odissea di una trasformazione urbana, aprile 2009, *Cronache napoletane*, gennaio 2012.

A distanza di trent'anni dalla cessazione dell'attività dell'Italsider, già Ilva, a Bagnoli (1991), un saggio, che sia amministrativamente, scientificamente e tecnicamente adeguato alla comprensione del complesso problema della riqualificazione del sito, è quanto meno un atto dovuto; tanto più che, al di là dei numerosissimi articoli giornalistici che hanno frammentato e scandito la vicenda in tutti i suoi infiniti accadimenti quotidiani, senza restituire alcuna visione d'insieme, ma anzi stando dietro ai singoli aspetti della vicenda (segnata come sappiamo da rivelazioni decisamente scandalose e dai conseguenti procedimenti giudiziari), non abbiamo finora avuto ancora una narrazione puntuale di ciò che è accaduto e delle difficoltà che si sono frapposte, in buona e cattiva fede, all'auspicata conclusione della bonifica.

Se non bastasse, le vicende degli ultimi anni, con la 'scoperta' del fatto che l'area fosse stata individuata come SIN (Sito di rilevante Interesse Nazionale) già dal 1998 (cfr. legge n.426/98, resa operativa dal Regolamento n. 468 del 18/11/01), costituendola così in un regime amministrativo 'misto', per così dire, perché sottoposto insieme alla competenza del Ministero dell'Ambiente ed a quella del Comune, hanno messo in crisi l'approccio finora ostinatamente sostenuto dal Comune di Napoli, che aveva ritenuto possibile una regolamentazione totalmente autonoma dell'area dal punto di vista urbanistico, e quindi inevitabilmente conflittuale sia con le sue caratteristiche di area ancora contaminata, sia – più in generale – con quelle di area sottoposta ad un regime speciale, di cooperazione obbligata tra i due livelli amministrativi.

Non si vede infatti quale coerenza potesse ritrovarsi tra le esigenze legittime di normare le attività e le destinazioni d'uso di un territorio e quelle, prioritarie, di garantire che la detta attività normativa si svolgesse nella pienezza delle prescrizioni e individuazioni funzionali proprie dell'approccio urbanistico, se non subordinando le prime alle seconde. E cioè facendo precedere la bonifica ad ogni e qualsivoglia aspettativa urbanistica. Diversamente, ogni possibile utilizzazione del

sito sarebbe stata inficiata all'origine, tranne l'abbandono operativo al quale di fatto l'area è stata finora lasciata, a meno delle operazioni strettamente attinenti alle indagini ricognitive.

Da qui il vergognoso ed inutile battibecco politico sulla competenza amministrativa, giocato tutto sulla pelle degli amministratori, e conseguentemente sulla tempistica relativa alle azioni di bonifica da mettere in campo, da entrambe le parti. Per concludersi con il cosiddetto "piano Renzi", affidato ad Invitalia, con le sue contraddizioni tecnologiche, le mancate definizioni tecnico-amministrative e l'assenza di un disegno urbanistico e architettonico degno di questo nome, per quanto apparentemente in linea con le previsioni di piano.

Il lavoro di Benedetto De Vivo e altri, al di là persino dei risultati cui giunge, degni quanto meno di attenzione – se non di immediata applicazione da parte delle amministrazioni locali e nazionale – è perciò esemplare per l'approccio di assoluta trasparenza di metodo e di narrazione che gli autori presentano. Mi pare questo un riconoscimento dovuto, in ogni caso e al di là del personale convincimento che ciascun lettore vorrà e potrà farsi in merito alle procedure suggerite.

In poche parole, De Vivo e altri mettono in evidenza che l'approccio con il quale si è a lungo guardato al caso Bagnoli è stato viziato dalla persuasione che esso costituisse un *unicum* nel panorama, purtroppo vasto, dei siti inquinati del mondo. Di questo approccio, forse, solo la caratteristica di essere un insediamento costiero ne faceva un caso più particolare; ma altrove – e soprattutto negli Usa – non mancano sia siti costieri che siti comunque prossimi a importanti riserve idriche, come fiumi e laghi, dato che la risorsa idrica è una componente essenziale dell'attività di trasformazione industriale delle materie prime. E che tale approccio un po' provinciale sia stato uno dei componenti dell'immenso ritardo e degli errori accumulati nel progetto e nell'esecuzione della bonifica è del tutto evidente.

Come altrettanto evidente è che sembra sia mancato, o quanto meno è stato poco considerato, l'approccio delle conoscenze propriamente geologiche, e conseguentemente la conoscenza della formazione e localizzazione stessa degli inquinanti, da ricondurre al ciclo ed alle modalità produttive dell'acciaieria e del correlato impianto del vicino cementificio, poi Eternit. Ma secondo la logica realistica della disseminazione ambientale (*fallout*) e non quella semplicistica dell'impatto sui terreni.

Ma qui non si può rinunciare a qualche personale ricordo, che servirà a segnare con maggiore icasticità quanto la problematica di quell'insediamento abbia pesato sulla vita e sulla storia della città.

E incominciamo con la frase che il presidente del Consiglio comunale di Napoli, Girolamo Giusso, in uno dei tanti dibattiti consiliari sulla localizzazione della Zona Industriale Orientale (cfr. 'Relazione della Sottocommissione per le nuove edificazioni', all. II agli Atti del Cons. Comun. di Napoli, anno 1885, p. 45) si trovò a pronunciare nel lontano 1885. Egli proclamò infatti: «*Non si tratta di poter scegliere per le industrie questa o quella contrada; questa sola noi abbiamo al presente che sia acconcia a tale scopo, e già vi sono tali e tanti stabilimenti industriali, che non è più in poter nostro di rimuovere*». Ed è evidente, in questo senso, che quella frase era pienamente giustificata dal fatto che l'area urbana di Napoli era rimasta per secoli costipata tra le colline e il mare, e che non ancora (avverrà infatti solo dal 1925 al 1926) essa si era accresciuta dei quartieri di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Secondigliano, Pianura e Soccavo, con l'ampliamento voluto con autentica visione urbanistico-territoriale da Francesco S. Nitti. Se – ammesso che ciò che sto per dire abbia un senso storico – quell'ampliamento amministrativo fosse avvenuto 'prima' della decisione assunta nel 1904, con il successivo insediamento dell'Ilva, forse gli amministratori dell'epoca avrebbero potuto difendere un diverso sito, magari posto al di là dei Campi Flegrei, qualora anche il comune di Quarto fosse stato aggregato alla città. Guarda caso, sarà proprio l'area di Quarto ad essere indicata, negli anni '70 – da quanti consideravano ancora difendibile l'acciaiera costiera, per la facilità nell'approvvigionamento delle materie prime – il possibile sito di trasferimento dell'impianto metallurgico, quando ormai le condizioni ambientali apparivano fortemente compromesse, e gli agricoltori della zona portavano ai convegni sul futuro dell'Ilva le proprie pesche annerite dai fumi degli altiforni, o quando immancabilmente, alle 17 di ogni giorno di sole, la fumata conclusiva della colata giornaliera si allungava alta sopra la collina di Posillipo.

Il presidente Giusso si riferiva alla Zona Industriale Orientale, di prevista realizzazione. Ma con lo stesso spirito di ineluttabile resa alla scarsa disponibilità di suoli si arriverà pochi anni dopo all'insediamento dell'Ilva sul litorale di Bagnoli. Quasi solo il Taeggi Piscicelli e poi il De Simone, autore di un piano urbanistico a cavallo della prima guerra mondiale, destinato a non realizzarsi, osserveranno che in tal modo si era finito col «chiudere del tutto la città, nella sua parte verso il mare, fra due barriere di officine» (Cfr. F. De Simone, *Piano Regolatore della città di Napoli*, ivi, 1922, p. 12). Ma simili considerazioni lasciano ovviamente il tempo che trovano, o suscitano semmai la constatazione della vischiosità, della lentezza e della corta prospettiva con la quale

localmente sono state spesso assunte simili scelte. Ancora una volta, e non sarà l'ultima, il meno peggio sembrò il meglio possibile, e ogni visione di più ampio respiro fu rimandata a tempi migliori.

Poi venne il momento dell'inevitabile ampliamento, realizzato con la colmata a mare, in due tempi. E con essa il seppellimento da un lato e la disseminazione degli inquinanti dall'altro. Ma il destino dell'acciaieria – che sarà anche indirettamente responsabile di uno dei maggiori guasti paesaggistici della Campania, cioè l'aggressione della collina di Jeranto, alla punta della Campanella, con la voragine provocata dall'escavazione del calcare usato per la coltivazione del minerale ferroso nei forni – sarà segnato da una crisi industriale di più vasto respiro, quando i costi locali non consentirono più di mantenere in vita il ciclo dei profilati pesanti, e la produzione si ridusse alla banda stagnata, le cui balle transitavano per Napoli sui 'tre assi' destinati alle industrie conserviere.

Toccherà ad un sindaco comunista, Antonio Bassolino, assumere l'onere di spiegare alle maestranze dell'Italsider, ormai ex-ILVA, come fosse necessario accettare, in nome di una possibile riconversione industriale, ed in nome di un ambientalismo che si veniva via via finalmente affermando, la chiusura dell'impianto. Ma la crisi che ne seguì, dal punto di vista sociale e della crescita della consapevolezza civica, sarebbe stata gravissima, anche perché seguita a breve distanza da tante altre perdite del tessuto produttivo napoletano; e soprattutto dal dissennato spreco di risorse che ne sarebbe seguito. Spreco già subito verificatosi all'indomani del D.L. 20/09/1986 n. 486 con il quale veniva stanziato l'importo di un primo stralcio di 25 miliardi di lire per l'avvio della bonifica; importo mai utilizzato.

Al contrario, gli importi resisi disponibili successivamente furono a tal punto utilizzati da risultare insufficienti (dal 2015 al 2018 sono stati spesi 87,5 milioni di euro, e assegnati a Invitalia 442,7 milioni, fonte Corte dei conti, Delib. n. 13/2020/G), nonostante che la stessa *BagnoliFutura* Spa (la società in house incaricata di operare la bonifica dopo la chiusura della precedente) avrebbe ammesso che la bonifica era stata superficiale e non aveva interessato, secondo quanto invece prescriveva la legge, tutta la profondità del terreno coinvolto nella presenza di inquinanti.

Sono poi seguite le vicende del PRG, anzi della variante. Perché non dobbiamo dimenticare che il PRG, dopo l'avventura del cosiddetto Preliminare di piano, poi naufragato, non fu affrontato come progetto unitario, cioè nel solo modo corretto possibile, ma come variante parziale, proprio relativa a Bagnoli, assumendo la parte per il

tutto, quasi che l'azione urbanistica potesse configurarsi positivamente attraverso l'esame approfondito di una parte del territorio, e non secondo una visione unitaria. Nel tentativo di assicurare all'area un indirizzo dettato dalle esigenze collettive ed un controllo dell'azione privata si assisterà così al progressivo ampliamento delle volumetrie, che dagli oltre 700.000 mc del Preliminare arriverà alla previsione di oltre 2.600.000 mc della variante occidentale. La conclusione è oggi la mancata realizzazione anche di una sola delle istanze contenute nella detta variante. La quale inspiegabilmente, mentre normava un'area poi definita Sito di Interesse Nazionale, ignorava l'isola di Nisida, conferendole il singolare quanto inverosimile status di extraterritorialità. Nel frattempo, la vicenda particolare della bonifica dell'area Italsider si svolgeva ormai in sede giudiziaria, e non è ancora finita.

Ma il velleitarismo dell'amministrazione comunale non si arrestava neppure dinanzi all'evidenza. Sorgevano così il Tartarugario, l'Auditorium, la Porta del Parco, il Parco dello sport, e persino un imponente insediamento termale, con piscine coperte e attrezzature di fitness, oggi o depredate o condannate a marcire per il non uso. Tutti edifici e realizzazioni pagati con fondi europei, il cui mancato uso espone l'amministrazione al rischio della restituzione coatta (cf. *Relazione della Corte dei conti*, Delib. n. 13/2020/G). A quelli di noi che ottennero, quali rappresentanti delle associazioni ambientaliste, l'accesso e la visita dei luoghi già oltre dieci anni fa, apparve infatti un paesaggio lunare, costellato di iniziative prive di coerenza, lontane da un concreto esame delle suscettività locali, dei bisogni sociali e della valutazione delle istanze della città, occupato in gran parte dalla proliferazione della vegetazione infestante, la sola ad avere avviato un primo, serio, intervento di riqualificazione ambientale.

Altre iniziative vennero poi fuori in merito alla pretesa di collocarvi un porticciolo turistico, in piena contraddizione con la contemporanea destinazione alla balneazione che fosse garantita dall'inquinamento dei mezzi nautici, ma nella persuasione che ciò avrebbe 'regolarizzato' l'insediamento irregolare di boe dell'area antistante la spiaggia di Coroglio. Anzi, quella del porto fu una vicenda esemplare dell'approssimazione con la quale venivano formulandosi i dettagli esecutivi del piano per Bagnoli: prima collocato tra i due pontili (che la legge prevede siano demoliti...), poi trasformato in 'porto canale', con tanto di concorso senza vincitori, poi finalmente abbandonato. E che dire della cosiddetta passeggiata a mare, realizzata con la spesa di oltre tre milioni di euro, sul pontile Nord, le cui strutture di sostegno non furono mai consolidate e minacciano di crollare da un momento all'altro

per l'aggressione della salsedine? E ancora, della trovata del sindaco De Magistris, di fare svolgere sulla colmata a mare le manifestazioni della coppa America (farlocca: in realtà la coppa Vuitton), per poi dovere fare macchina indietro una volta preso atto dell'inquinamento della stessa?

Tra le tante questioni sollevate nel frattempo, alcune risultano particolarmente significative, perché grottesche. Ad un certo punto della bonifica, ritenendo che essa fosse stata pienamente svolta sui terreni e fino alla battaglia, fu proposto – e non saprei se addirittura eseguito – un muretto di cm 40 lungo la stessa, per proteggere i terreni dall'inquinamento marino. Che cosa era accaduto? Che si era 'scoperto' che l'inquinamento superava i limiti dell'insediamento industriale e interessava direttamente i fondali antistanti. Tutti i recenti studi (cfr. ICRAM, ISPRA, INGV, ecc.) restituiscono oggi un quadro impressionante dell'estensione dei fanghi inquinati dinanzi alla sede dell'ex Italsider. Ma ciò era da anni largamente noto, anche se non scientificamente misurato. C'è chi ricorda che il compianto Lello Capaldo, in qualità di presidente del WWF campano, aveva già segnalato in anni remoti la presenza di fanghi inquinati, persino a grande distanza dalla costa, raccogliendoli banalmente con un secchio dalla barca.

Questi brevissimi cenni fanno inevitabilmente torto all'infinita pubblicistica sull'argomento, ai convegni, alle discussioni parlamentari, alle interrogazioni, all'attività legislativa, giudiziaria e tecnico-scientifica che si sono accumulati negli anni, e che costituiscono un groppo indigeribile e inestricabile, una delle più evidenti testimonianze dell'inddecisionismo nostrano, dell'equivoco tra mezzi e fini e soprattutto del fatto che quando le mancanze, le compromissioni, le incompetenze, la superficialità riguardano una società intera è l'omertà che la fa da padrona: tutti colpevoli? Nessun colpevole.

Intanto una ventata di velleitarismi urbatettonici si scatena sull'area; si susseguono: un concorso pubblico inficiato per irregolarità formali (la trasmissione dei files evidenziava i mittenti), un altro per la sistemazione del verde, vinto da Francesco Cellini (che affermerà che il suo progetto avrebbe richiesto almeno cinquant'anni per essere realizzato...), il PUA del Comune, il piano Invitalia e l'ultimo, vinto da un raggruppamento guidato dallo studio Bargone, il cui onirismo contenta (quasi) tutti, con la proposta di un Eden balneo-ludico-naturalistico di vastissima estensione.

La recente decisione governativa di costituire il sindaco di Napoli a Commissario per la bonifica di Bagnoli apre ora un nuovo capitolo. Un onere immenso, pur nei limiti amministrativi che gli competono,

si aggiunge ai già gravi problemi della città e dell'area metropolitana che la prossima consiliatura dovrà affrontare. Crediamo di potere interpretare l'aspettativa della città se ci auguriamo che almeno i prossimi cinque anni siano l'occasione di un definitivo chiarimento delle responsabilità, e dell'avvio di un piano di riqualificazione dotato di ragionevolezza e di fattibilità progressiva. Tuttavia non possiamo non denunciare che il trascorrere del tempo rischia di alimentare quella che è stata da sempre la tendenza del lassismo locale: il tempo non è mai stato galantuomo, a Napoli, tutt'altro; il tempo a Napoli è stato utilizzato per affossare i migliori propositi, e per consolidare le peggiori nefandezze urbanistiche ed edilizie, per il solo fatto che ormai non c'era più nulla da fare. Lo abbiamo appena letto nelle parole di Giusso e lo abbiamo già visto nella metastasi edilizia che ha assediato la città quasi in tutti i suoi spazi liberi. Le condizioni generali di impenetrabilità della città e di vischiosità della sua mobilità ne sono il più evidente risultato.

Di questo genere è l'insistenza di una parte della pubblica opinione e del giornalismo locale, che intende affossare la legge 586/1996 nella sua parte più incisiva, quella nella quale essa afferma la necessità del «ripristino della morfologia naturale della costa», per favorire invece l'utilizzazione edilizia. Tale esigenza è irrinunciabile, insieme all'impianto del parco di 150 ha e della balneazione garantita su tutta la fascia costiera, non solo in termini di principio – dato che un diverso indirizzo affosserebbe tutte le procedure fin qui seguite e renderebbe le spese fatte ancora più inutili e vane di quanto non siano state – ma propriamente in termini di esigenze vitali, per un'area, quella napoletana, che non ha più accesso al mare ormai da secoli, che ha una superficie di verde pubblico per abitante pari a quella di una scatola di fiammiferi, che deve riconquistare una dimensione di naturalità gravemente compromessa dagli appetiti di vecchi e nuovi interessi, e che infine deve sganciarsi da una visione del lavoro e della produzione ormai destinata ad essere superata dalle moderne possibilità tecnologiche e dalla necessità assoluta di ripristinare un corretto rapporto con l'ambiente.

Giulio Pane*

* Già Ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Università Federico II Napoli.

I napoletani non tanto giovani ricordano bene il colore del ri-
one Cavalleggeri d'Aosta, contiguo all'acciaiera di Bagnoli: era nero.
Affumicato dalle dense nuvole che uscivano dalle ciminiere dell'Ital-
sider. Dopo che l'acciaiera è stata dismessa, all'inizio degli anni '90,
Cavalleggeri ha lentamente recuperato un colore normale. Nel 2003
sono poi iniziate le attività di bonifica, per restituire alla fruizione
pubblica i terreni che erano stati occupati dall'attività industriale. Ma
alcuni pensano che gli effetti, di quei fumi prima e di quella bonifica
poi, non siano ancora finiti. Nel 2009 la signora Adele Iandolo fece
una denuncia, ipotizzando che il suo cancro al polmone fosse lega-
to all'esposizione a contaminanti cancerogeni provenienti dai terreni
industriali o ex-industriali, dove erano ancora in corso le attività di
bonifica.

Da questa denuncia è iniziato il mio, anzi il nostro, coinvolgimento
nella bonifica dei terreni dell'ex acciaiera anche su un piano giudizia-
rio: il Pubblico Ministero (PM), dr.ssa Stefania Buda, che aveva letto
alcuni miei interventi sulla bonifica in corso, volle affidarci l'incarico
di Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU).

Dall'inizio del mio coinvolgimento in questa vicenda ad oggi sono
passati 26 anni, una parte consistente della mia vita. Ho partecipa-
to a un numero di riunioni difficile da quantificare; ho attraversato
moltissime situazioni altamente conflittuali; ho raccolto, conservato
e ordinato una quantità di verbali e documenti (tutti rigorosamente
pubblici) che oggi occupano alcuni metri di libreria nel mio ufficio
(cioè a casa mia); ho dedicato a questa questione una grande parte
della mia vita in termini di tempo, attività e pensiero. Ed ho anche
dovuto consultare e pagare degli avvocati.

Mi è stato riconosciuto l'onorario di CTU (in collegio con il prof.
Maurizio Manno, il dr. Giovanni Auriemma, e il mio co-adiutore prof.
Stefano Albanese), ovvero in tutto, per 4 incarichi successivi, circa
14.000 € lordi (8,20 € a vacanza): certamente non è stato questo

il motivo che mi ha spinto a insistere e a continuare, per tanti anni, l'attività di consulente in questa vicenda.

Adesso che sono in pensione ho il tempo e la voglia di raccontare, con gli altri colleghi CT della PM Buda, perché ritengo la vicenda utile a capire cos'è realmente accaduto e paradigmatica di molti lavori pubblici in Italia nel loro svolgersi. Non tutti conoscono le procedure di legge e per questo, forse, è opportuno aiutare i non addetti ai lavori a seguire questa complessa e lunghissima vicenda, non affatto terminata, con poche righe di riassunto.

Una cittadina napoletana, nel caso specifico la signora Iandolo, denuncia una situazione alla Magistratura. La denuncia viene assegnata nella Procura di Napoli ad un PM, per valutare se vi siano i presupposti per aprire un fascicolo sul caso. Questo decise di fare la PM Buda, incaricando noi CTU di rispondere a precisi quesiti tecnici. I quesiti posti a me e al collega Manno, coadiuvati da Stefano Albanese, erano di accertare se nelle aree bonificate e certificate di Bagnoli vi fosse ancora la presenza di contaminanti potenzialmente tossici e se il tumore della denunciante Iandolo potesse essere dovuto all'esposizione a tali inquinanti. Il quesito ricevuto dal dr. Auriemma era quello di verificare e confrontare i valori di contaminazione *ex ante* ed *ex post* bonifica del sito Bagnoli. Con le nostre attività tecniche accertammo la presenza, nelle presunte aree bonificate e certificate, di numerosi contaminanti in concentrazioni superiori ai limiti di legge.

Da questo derivò il sequestro della parte del sito di Bagnoli "bonificato e certificato" e il rinvio a giudizio di alcuni dirigenti e amministratori di *BagnoliFutura* SpA e di alcuni dirigenti della Pubblica Amministrazione.

Qui è iniziato il confronto, a volte anche molto acceso, tra i CTU e i consulenti della difesa. I CTU da un lato, che, operando in scienza e coscienza e utilizzando i più aggiornati strumenti e conoscenze tecnico-scientifici oggi disponibili, giunsero a stabilire alcune importanti verità fattuali sugli eventi di Bagnoli. E vari personaggi dall'altro, coinvolti, in varia misura nella gestione dell'operazione "bonifica" nonostante fossero portatori, talora, di palesi conflitti d'interesse. Duole constatare che professori dell'Università Federico II, cioè nostri colleghi, alcuni anche con importanti incarichi in ambito universitario e istituzionale, hanno in varia misura supportato le scelte fatte, sia a monte, nella gestione tecnico-politica delle attività di bonifica da parte della *BagnoliFutura* SpA, che a valle, durante il processo di I grado, iniziato dopo il rinvio a giudizio chiesto dalla PM Buda. Bersaglio

di questo tiro al piccione sono stato in particolare io, responsabile di non “volere collaborare” con quanto era stato fatto nell’operazione di bonifica di Bagnoli, formalmente collaudata e certificata.

Devo precisare che io e i miei co-autori, con questo libro, scritto dopo 3 anni dal giudizio emesso dai giudici del processo di I grado, non intendiamo assolutamente entrare nel merito degli aspetti giudiziari della vicenda della bonifica del sito ex-industriale di Bagnoli. Nella nostra visione abbiamo il rispetto completo del principio costituzionale per il quale tutti gli imputati sono innocenti fino alla sentenza definitiva. Lo scopo di questo libro non è dunque quello di definire l’esistenza o meno di colpevoli o innocenti, ma semplicemente di raccontare come un’operazione di risanamento di un sito ex-industriale (definito *brownfield site*, nella letteratura mondiale), che sarebbe dovuto essere risolto con operazioni semplici, relativamente economiche e veloci (al più della durata di 2-3 anni), si protragga ormai da 26 anni (dal 1995 a oggi, e la vicenda continua...), con un immenso sperpero di denaro pubblico, senza “risanare” nulla, in un *brownfield site* che enfaticamente si continua a definire come “un caso unico al mondo” per le presunte difficoltà da affrontare.

Questo libro racconta la vera storia del supposto “caso unico al mondo” del recupero del *brownfield site* di Bagnoli. Recupero a tutt’oggi ben lontano dall’essere realizzato. In effetti, la ipotizzata bonifica ha determinato, oltre ad una spesa enorme per il contribuente, in alcuni casi una situazione di inquinamento anche peggiore di quella iniziale. Se non avessero fatto nulla sarebbe stato meglio, verrebbe da dire!

Ad integrazione del testo, riportiamo, in sintesi come Appendici e integralmente in un sito Web (scaricabile attraverso QR Code a p. 187), alcuni documenti utili alla comprensione dei fatti. Fra tali documenti non vi sono gli Atti giudiziari del processo di I grado, che pur costituendo una tappa importante e significativa rappresenta solo una fase della vicenda Bagnoli. Difficile dire quanto altro tempo passerà prima che si giunga ad una conclusione, con le sentenze di Appello e quella definitiva della Cassazione.

Intanto la signora Adele Iandolo è deceduta. Ben prima di avere una risposta definitiva. La sentenza di I grado ha infatti chiarito che i dati medico/epidemiologici ed una pur rigorosa metodologia scientifica non sempre permettono di trarre una valida conclusione sul nesso di causa fra presenza di potenziali contaminanti tossici o cancerogeni e insorgenza di una singola malattia neoplastica.